

La lettera sull'Unità

«Ci aiuti a restare, non vogliamo andare via»

Primo Piano
Vivere altrove

«Caro Presidente ci dia una speranza Non voglio emigrare»

Lettera aperta della scrittrice a Giorgio Napolitano. «Un'intera generazione sta perdendo la speranza. Ho cervello e competenze, ma mi riterrò fortunata se troverò un impiego in un call center per potermi sfamare»

La lettera

IGIABA SCEGO
Caro Presidente della Repubblica sono una cittadina di questo paese, mi chiamo Igiaba Scego, classe '74 e volevo sfamare ma che più mi arrendendo. Tempo fa Lei ha trascritto i precari, filosocipati, i ricercatori senza affiliazione e non genera la spagna. Ci ha detto «Grazie non vi arrendete. Non sciate dall'Italia». Ci ha ricevuto parole d'ordine: «Signor Presidente io mi sto arrendendo. E vorrei tanto avere quel consiglio che ho sentito nelle sue parole».

(e sempre amico), ma anche all'istituzione della dipendenza questa che lo sto per illustrare. Io sono figlia di somali nata a Roma. Sono etnia italiana, la Somalia il paese dei miei genitori, della mia lingua madre, della mia pelle, delle mie tradizioni più intime e la lingua italiana. La Somalia come non esiste più dal 1991. La guerra ci ha portati all'espulsione, alla fine di ogni sogno. Ma c'è la perdita della Somalia mi ha fatto capire quanto invece è importante per me fare qualcosa, anche piccola, per salvare l'Italia e i sogni della mia generazione. Ho due posti. Uno l'ho detto.

Alli tarpate
Sono una precaria itella.

Ho cominciato a descrivere il mio personale archivio di lavori. La vita emula dell'essere precario. Nella

Igiaba Scego, insegnante, scrittrice e collaboratrice dell'Unità venerdì 30 aprile ha scritto una lettera aperta a Napolitano. Avevamo fatto un servizio sui ragazzi italiani che lasciano l'Italia per poter lavorare liberi da pressioni e raccomandazioni. Igiaba Scego ha chiesto al Presidente motivi, lei italiana di origine somala, per restare in Italia. «Una intera generazione sta perdendo la speranza - ha scritto - Ho cervello e competenze, ma mi riterrò fortunata se troverò un impiego in un call center per potermi sfamare».

E poi altre considerazioni rivolte a Napolitano, proprio perché il capo dello Stato ha spesso manifestato attenzione per il destino dei precari. «Non voglio andar via signor Presidente. Mi aiuti a restare, ci aiuti a restare».

do ho la testa piena di pensieri. Per fortuna non era tardi. Non è stata la prima volta in quel palazzo. Avevo 7 anni la prima volta, il grande Sandro Pertini. Fu la prima volta che sentii la parola partigiano e resistenza. Trent'anni dopo stesso palazzo. E ancora una volta Resistenza. Stavo lì perché volevo un paese migliore, una vita dignitosa per me, per gli italiani, i migranti e i figli dei migranti. La sala in cui ero entrata era gremita di gente. Pochi i giovani. La maggior parte aveva i capelli bianchi. C'erano pensionati, associazioni di casalinghe, qualche precario (c'era una presenza significativa dei precari dell'Ispra), famigliari vittime incidenti sul lavoro, giornalisti, politici, fotografi. All'inizio ho provato un po' di disagio. Ci hanno pregato di prendere posto e ci hanno mostrato un video fatto in collaborazione con il Quirinale e le teche Rai. Il filmato mi è piaciuto molto. Era la storia del Primo Maggio. Delle lotte dei lavoratori. Era la storia, in un certo senso del primo articolo della Costi-

tuzione italiana, di quella Repubblica fondata sul lavoro nata dalla resistenza al nazifascismo. Articolo 1 che tanti rischi sta correndo nell'Italia di oggi. Il Presidente ha toccato poi vari punti. Io sono stata colpita da due passaggi. Il primo quando ha definito «un bel segno quello che danno i segretari delle maggiori Confederazioni sindacali celebrando insieme oggi il 1° maggio a Rosarno» e il secondo quando ha fatto un riferimento chiaro alla mia lettera e in generale ai cittadini che gli indirizzano degli appelli: «Posso solo dire che sono vicino e ho in mente le loro condizioni e le loro ansie, quando nell'ambito del mio ruolo, che non è un ruolo di governo, mi esprimo sui temi della politica economica e sociale».

Alla fine della cerimonia mi è successa una cosa strana. Sono rimasta impalata al centro della sala. La gente si avvicinava al Presidente e io invece mi ero bloccata. Avevo dentro le voci di tutti quelli che idealmente stavo rappresentando e mi mancavano le parole. Per fortuna una ragazza dello

La telefonata Non ci volevo credere Ma il 30 aprile mi ha chiamata il Quirinale...

staff presidenziale mi è venuta a cercare. Altrimenti non avrei trovato il coraggio di parlare. Abbiamo fatto slalom tra la folla e quasi magicamente mi ha portato davanti a Giorgio Napolitano. Ci siamo stretti la mano. «Ora come va?», mi ha chiesto il Presidente: «Me la cavo». Ma no no...no Igiaba diceva una vocina dentro di me, non è quello che vuoi dire, tira fuori ora, tira fuori tutto, fallo in fretta, hai poco tempo: «Ecco... volevo dirle di fare da garante per noi, affinché questo tema non esca dall'agenda politica del paese». Il presidente ha ribadito i suoi sforzi e mi ha assicurato che faranno tutto il possibile. È stato concorde con me nel constatare che l'Italia sta perdendo talenti, risorse, creatività. Era rammaricato, ma non pessimista. Mi ha intimato di credere nel futuro. Prima di congedarmi l'ho ringraziato per aver ricordato i lavoratori di Rosarno «come figlia di migranti», ho detto «l'ho apprezzato molto».

Uscita dal palazzo cosa mi è rimasto? Scrivere la lettera ed essere stata ricevuta hanno un valore immenso. Il cambiamento arriva da noi. Sono i cittadini, spesso estranei ai sistemi di potere, a trasformare il paese. Sono i cittadini a contaminare la politica. Dobbiamo farci sentire. Stare zitti equivale a morire. Dobbiamo scrivere lettere, manifestare, informarci. Provarci sempre. Obama ha ragione. Yes we can. ❖

Non vogliamo morire precari

GIOVANNA TAVIANI
Quella fatica è la mia

La fatica di cui parla Igiaba la sento io come tutti i miei amici ogni mattina, alla fine della notte insonne, e ogni inizio del mese, quando devi reinventarti (economicamente) per arrivare alla fine. La precarietà ci sta uccidendo perché è divenuta una condizione della psiche (io entro in crisi tutte le volte che ti chiedono di specificare in un documento, un visto: "professione"). È un buco nell'anima, che interdice il futuro e rimuove il passato. Che ti condanna a uno stato di irrisolutezza continua, nei rapporti con l'altro, con gli affetti, con te stesso. 10, 100, 1000 lettere come quella di Igiaba al Presidente prima di gettare la spugna del tutto.

PAP KHOUMA
Ho perso fiducia

Ciao Igiaba, sono di un'altra generazione, credevo che la mia generazione, la cosiddetta "prima generazione" fosse quella sbagliata. Ci sentivamo anche in colpa, pensando che eravamo venuti senza essere invitati, che eravamo degli intrusi. Ho visto che le cose sono peggiorate con voi, i nuovi italiani e non solo. Ho perso fiducia, le cose non cambieranno. Ho un figlio di 13 anni, Khadim, penso ogni giorno al suo futuro... molto lontano dall'Italia. Ammiro il tuo coraggio!

GIUSY MUZZOPAPPA
Avrei potuto scriverla io

Tutto quello che ha scritto avrei potuto scriverlo io, tutte le angosce che vive lei le vivo anch'io, e come me tanti miei coetanei, pluriformati e persi nella spirale dell'equilibrio per arrivare a pagare la prossima bolletta, grazie e speriamo che il Presidente non ci regali l'ennesimo discorso paterno-paternalistico.

CUB

Azzeramento del decreto legge sulle fondazioni liriche e dimissioni del cda del Teatro alla Scala. Sono le richieste avanzate dalla Cub dopo il via libera al decreto Bondi.

NICOLA LA GIOIA
Bella lettera

La tua lettera è bella e vera, ed esprime il disagio di noi tutti precari della cultura, e ha ovviamente la mia solidarietà e (un effetto dunque già ce l'ha) fa sentire soprattutto meno soli.

ADIL MAURO
Il Tg parla di lusso

Mentre tu scrivi cose vere al telegiornale (non importa quale, tanto sono tutti uguali) parlano di Fabrizio Corona, dell'albergo extralusso di armani a dubai e del tutto esaurito nelle città d'arte per il week-end del primo maggio. Cara Igiaba, persevera se questo è ciò che vuoi fare... ma tu che hai i mezzi e titoli (magari non economici, ma culturali sì!) non rinunciare a fare qualcosa di bello e importante per te (e anche per l'Italia, se proprio ci tieni) fuori da questo paese.

ATTILIO DI SANZA
La mia rabbia di padre

Igiaba, mio figlio è ricercatore in Olanda, presso l'ospedale dell'università di Utrecht, so bene cosa provi, io come padre ho rabbia da vendere, ma nessun Presidente avrà mai il coraggio di gesti eclatanti. Si è forti solo con i deboli Igiaba. Coraggio.

FRANCESCO RICATTI
Creare una nuova Italia

Uno studioso di recente suggeriva che l'unico modo di opporsi ad una società profondamente corrotta e di costruire un sistema parallelo e alternativo. In sostanza creare una nuova Italia, invece di cercare di cambiare quella vecchia, moribonda, incancrenita e incattivita. Nuovi canali di comunicazione, educazione, commercio, amministrazione... Un pensiero un po' visionario forse, ma mi dà più speranza.

GABRIELE DEL GRANDE
Tentiamo di essere felici

Se ti senti di partire parti. se vuoi restare pensiamo insieme a cosa immaginarci e buttarci. Ma l'importante è tentare di essere felici!